

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
evono alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
215.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

SOGNO DI FERDINANDO I.º

Ferdinando riposa sopra un letto di pa-
vveri e fiori di zucca. Dorme ad occhi
aperti, rissa ad intervalli, si contorce co-
e fosse assalito da atroci dolori di ven-
re, poi resta qualche tempo tranquillo,
indi fa presso a poco il seguente discorso.

» L'ombra son io d'un re .. No, sono il
re in persona, sono Ferdinando I.º, uomo
di grandi talenti i quali corrispondono al-
la mia testa grande, appellata comun-
mente *testone*.

I miei amici, vale a dire i segretari in-
imi, i ministri, i maggiordomi, i consiglie-
ri mi assicurano parecchie volte al giorno
ch'io amo i miei fedelissimi sudditi, ma che
essi non ne vengon ricambiato nè punto
nè poco; che questo amore consiste nel
far sapere ch'io tengo a mia disposizione
migliaia sopra migliaia di bestie armate,
nel minacciarli colla legge stataria, nel
maltrattarli con ogni sorta di vessazioni;
mi dimostrarono ch'io sono re ed impera-
tore, due cose il cui significato io non ca-
pisco minimamente; e che in forza di que-
sto specialissimo privilegio io debbo sem-
pre aver ragione qualunque cosa imponga

o pretenda. Mi dissero ancora che come re
ed imperatore io posso comandare a mi-
bell'agio, ma per quanti comandi abbia
dato non venni ubbidito giammai da veru-
no, nemmeno da loro stessi che m' inse-
gnavano sì belle cose, anzi a poco a poco
mi convinsi che in realtà da re ed impera-
tore facevano essi, e che in fin de' conti
a me non restava se non la gloria del tito-
lo. Soddisfazione anche questa di qualche
importanza, ove non si voglia frammi-
schiarci colla plebe delle piazze, o coi no-
bili dei caffè.

Talvolta mi provai a rabbuffare un po-
colino i miei amici prefati; così per vede-
re che impressione facessero sul loro ani-
mo le mie parole, ma i tracotanti risero
dinanzi alla mia maestà, e minacciarou
di sbalzarmi dal trono.

Vollì sapere perchè ragione si facesse-
ro viaggiare tante truppe alla volta d'Ita-
lia, e finalmente seppi per mero acciden-
te che i miei sudditi di quei paesi non vo-
levano riconoscermi per loro re, cosa che
mi riesci oltremodo mortificante, poichè
in tal guisa rilevai ch' essi erano peggiori
degli stessi ministri, i quali, sebbene agi-
scano a tutto lor grado, mi chiamano al-

meno re, sovrano, maestà, imperatore, monarca, e per soprassello vi aggiungono una schidionata di eccetera, i quali lasciato supporre ch'io sia ancora qualche cosa di più distinto.

Ho abbandonato la mia reggia di Vienna, e mi sono trasferito qui ad Innsbruk, non già per paura, com'io dapprincipio credetti, ma soltanto per bisogno di mutar aria, come mi protestarono i miei amici, e come annunziarono le gazzette ufficiali. Qua me la passo abbastanza timidamente ogniqualvolta rimango solo; mangio poco, e di cattivo appetito, e penso quasi tutte le ore del giorno, e parte anche di quelle della notte, al motivo per cui io son re, e al vero significato di codesta parola.

UN COMITATO PREDICATORE.

Il Comitato di pubblica vigilanza ha messo da una banda il suo gran canocchiale per pigliare il libro delle orazioni. E codesto libro non è l'uffizio della Madonna, perchè ancora non è giunto il momento ch'egli canti il *Magnificat* ai monopolisti, nè l'uffizio dei Morti, per non fare la commemorazione dell'altro comitato morto d'idrofobia, ma è l'uffizio dei così detti fervorini. Chi non lo sapesse, chiamansi fervorini quelle paterne che tengono i parrochi dall'altare prima di raccomandar l'elemosina; s'infervora il popolo, ecco l'etimologia della parola. Dunque il Comitato di vigilanza ha fatto un fervorino, e lo ha indirizzato ai capi di famiglia e ai padroni di case signorili colpiti da certo tal sospetto. Leggesi tal predichetta nel foglio uffiziale N.º 215, ed è posta fra le notizie interne. Appunto fra le notizie interne, ne c'è da stupire; perchè è cosa naturale naturalissima che sia a nostra sola notizia interna, che sia una specie d'internos, e che non lo sappia nemmeno l'aria, che un comitato di vigilanza in tempi di dittatura supplica pateticamente degli individui che hanno l'aria di essere nemici della patria.

Voi non sapete ancora il fatto che diede luogo al predetto fervorino, ma prima di dirvelo giova ch'io richiami alla vostra

memoria un fatto vecchio, il quale vi farà conoscere tutta la malizia del nuovo. Il nuovo, se fosse vero, sarebbe una crudele parodia del vecchio.

Ecco il fatto vecchio. I Milanesi nel passato febbrajo vennero nella determinazione di cacciare dalle loro case tutto il servitorame tedesco. Quella canaglia profanava le famiglie italiane, portava via il pane alla gente del paese, e avea troppa domestichezza colla polizia. Dunque dissero i Milanesi: vada all'inferno la rea genia; e fu una processione bellissima quella dei cuochi tedeschi che in berretta bianca tornavano alla Selva Nera. Essi facevano fuoco alle marmitte nelle cucine dei signori, ma all'occasione avrebbero potuto dar fuoco alle mine delle marmotte tedesche.

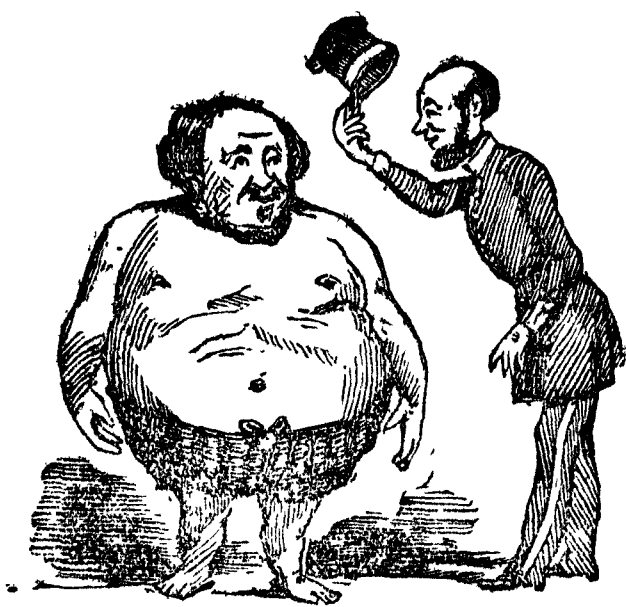
Ora veniamo al fatto nuovo. Dicesi, ma questo dicesi ripetuto da cento voci va guadagnando molta consistenza, che certi signori di qui abbiano chiamato a capitollo la loro paura e il loro patriottismo, e che, fattili affrontare insieme, abbia prevaluto la paura, e che siano divenuti nella determinazione di licenziare parte della servitù. Parlo di paura, per non parlare d'un'altra comparsa, che dicesi - sempre dicesi - avrebbe assistito alla gran lotta. Dunque il sig X, mosso dalla paura, avrebbe parlato presso a poco di tal tenore al suo gondoliere: Caro Nane, gli affari vanno male per tutti, e anche per questa casa. Delle rendite delle mie campagne non riscuoto un centesimo, e così degli affitti; ed ho dei pesi enormi: la patria, cioè il governo esige dei sacrificii grandissimi: ho dato le argenterie e gli ori: non m'è restato nulla; e bisognerà anzi che mi metta a raschiare le travi dorate e le cornici. Vedi bene, caro Nane, come sta la cosa: tu se' un brav'uomo, un patriotta: ma appunto per questo, che tu puoi trovarti un altro padrone facilmente, sono costretto a licenziarti.

Imaginate che questo discorso sia stato tenuto a parecchi in parecchie case, e vedrete la gran gente da un punto all'altro mandata a spasso.

Ora voi non avrete bisogno ch'io vi dica che un tal licenziamento provocherebbe del

malumore, e che i tedeschi non potrebbero inventare un'arte più spietatamente fina di questa per fare de' famigli altrettanti nemici della causa italiana. Per attrarli ad essa si son mandati via gli stranieri per distrarli da essa si minaccierebbe nientemeno che di toglier loro il pane.

Ora il fatto o è vero o non è vero. Se vero, perchè occuparsene, signor Comitato, col solo Segneri alla mano; se non è vero, perchè sbracciarsi a fare quel predichino? Sior Antonio avrebbe cercato prima di tutto di verificare la sussistenza o meno della cosa, e poi considerata l'importanza massima del soggetto, non si sarebbe mica messa la stola, ma avrebbe presa la penna in mano, e subito dato passo a quelle misure coattive che vengono anche accennate di volo rapidissimo nel fervorino. Che avrebbe fatto Sior Antonio? Ecco: egli avrebbe decretato che fossero messi sotto pubblica amministrazione tutti gli averi dei signori licenzianti la servitù, e con essi avrebbe provveduto al mantenimento dei padroni e dei servi in comune; avrebbe chiusi tutti i bigliardi; avrebbe messa una sentinella alle porte di certe case. Questo avrebbe fatto Sior Antonio. Siete poveri, o cari signori? Che vegga.



— Anch' ella viene a farsi esentare?
— Non signore: io m' offro come barricata.

FISIOLOGIA DEL RIDICOLO.

Che cosa è ridicolo?

È ridicolo:

Un re che dopo aver gabbato varie volte, non ha ancora imparato a farlo con garbo.

Un ministero pauroso di tutto, che si legge la sua sentenza di morte.

Un mercante in ogni genere che protesta contro un articoletto d'un Giornale.

Un ricco sfondato che deplora la povertà delle finanze.

Una gran dama, che dopo aver alloggiato spontaneamente un generale, si fa pagar dalla patria 50 franchi al giorno.

Un Generale che discioglie l'esercito al cominciar della guerra.

Un paio di Generali in disponibilità.

Un proprietario avaro che rifiuta di dar una sala ad un Circolo per paura.

Una sentinella che tabacca, e mangia cioccolato.

Un dottorino sempre vestito da Guardia Nazionale per farsi vedere il bordo d'oro.

Un scoppio di leggi repressive sulla stampa, in varii stati contemporaneamente.

Una certa storia che non si trova da nessun libraio.

Una presa di possesso in perpetuo, che dura 48 ore.

Un numero di vittorie non mai riportate.

Un numero di sconfitte sottointese.

Una convenzione tra un potente e un giornalista.

Un giornalista imbrogliato a dilucidar degl'imbrogli.

Un panegirico d'un re nel 1848.

Un tribuno del popolo imprigionato dal popolo.

Una società di donne che parlano di politica.

Un pranzo tra parlamentari con brindisi.

Un re dell'Africa che cede una fortezza d'America.

Un poeta che cambia ogni giorno d'uniforme, e ha un cappello con tanto di pennacchio.

VENEZIA E LA FLOTTA SARDA.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* — « L'Italia attende da Genova li stessi fatti del 1746. Se Genova non degenerò, Genova che oggi alza la voce perchè l'Ammiraglio Albini resti a Venezia, Genova scriverà su d'una tavola infame il nome d'Albini, e di quanti ufficiali di marina ascoltassero la voce dei Generali gesuiti che segnarono il vile Armistizio, e non la voce d'Italia che grida: *SI SALVI VEVEZIA. Essa è il palladio della nostra libertà e indipendenza.*

Chi non piange pensando che Venezia, malgrado ogni più eroica risoluzione, gravemente pericola senza il soccorso della nostra flotta, che tiene sgombro il mare, onde riceve le necessarie provviste?

E colla nostra flotta Venezia sfiderebbe qualunque assalto nemico. E così preziosa gemma non sarebbe perduta all'italiana indipendenza.

Oh noi tutti, che non abbiamo saputo frenare lo sdegno quando la squadra Napoletana abbandonava la nostra in faccia al nemico, più fida agli ordini Borbonici che all'onore e alla causa nazionale, noi non dimostreremo ardentissimo desiderio che la nostra flotta preferisca l'onore e la causa nazionale a qualunque comando? Oh non faremo voti perchè, ad esempio della sublime disubbidienza di Nelson, il quale innanzi Copenaghen, ponendo il canocchiale sull'occhio spentogli da gloriosa ferita, protestava non vedere il segnale della ritirata innalzato dall'Ammiraglio, i capi della nostra flotta ricusino di riconoscere nell'armistizio del 9 la volontà di chi scrisse i proclami dell'aprile e del maggio.»

Mentre Genova minaccia al suo Ammiraglio una tavola d'infamia s'egli abbandona le nostre acque, Venezia gli promette un monumento di gloria se le continua a difendere. Ammiraglio, voi potete rendere illustre il vostro nome, e caro a una città che vanta dei Dandolo, dei Morosini e degli Emo, e tanto più caro, in quanto che quegli illustri aggiunsero a lei gloria e ricchez-

za di possedimenti nuovi, e voi le manterrete il più grande dei beni la indipendenza, la vita. Tra la infamia e la gloria, tra le maledizioni e le benedizioni, tra i favori d'una camarilla e la riconoscenza dei popoli, chi vorrebbe scegliere l'infamia, le maledizioni e la mercede di Giuda?

NOTIZIE.

— Leggesi nell'*Epoca* del 19 agosto. — Siamo informati che buon numero di *Guardie Nobili di S. Santità* avevano fatto istanza per recarsi a combattere in favore della causa Italiana e a difesa dello Stato e de' comuni fratelli.

La loro domanda è stata *onninamente rigettata.*

— Nel *Pensiero Italiano* leggesi: L'infelice Carlo Alberto, circondato, manomesso, è posto in quarantena dalla verità.

— Un profugo che partì da Milano il dopo pranzo del giorno 6, e che fu presente all'ingresso degli Austriaci, assicura che da per tutto fu silenzio: appena da alcune finestre si vedevano pochi curiosi che guardavano con occhio di sbalordita indifferenza quella improvvisa trasformazione che loro sembrava un sogno. Solamente da alcuni balconi di porta orientale, donde entrò Radetzky col suo stato maggiore e col grosso della truppa si gettarono fiori, e si udirono voci mezzo italiane e mezzo tedesche che gridavano: *fifa* (viva) *Radetzky, fifa Ferdinante* (Ferdinando). — Quando s'accosterà il maresciallo ai forti di Venezia speriamo anche noi di gridargli *fifa*, e di farlo anche *fifare* (piangere) Carlo Radetzky, qui si parla un altro dialetto!

— Il deputato principe Simanetti rifiutò di recarsi presso il generale Welden colla protesta e l'intimazione di ritirarsi dallo Stato Pontificio, adducendone a ragione, che non poteva farlo « *in cos senza, giacchè i tedeschi hanno quello stesso diritto d'entrare negli stati romani, che avevano le truppe romane d'entrare nella Lombardia soggetta all'Austria.* E poi ditemi bene dei principi!